

Nuovi spazi laicali disponibili nella Chiesa

di p. MARINO CINI

È in atto nella Chiesa una ricerca per un più valido inserimento dei laici nella vita delle comunità cristiane

Col Vaticano II per la prima volta nella storia della Chiesa un concilio si è interessato direttamente del problema dei laici. Ciò non deve meravigliare. Anche la teologia, come ogni scienza, si sviluppa in armonia con la storia del pensiero, secondo le necessità e i «segni» dei tempi.

In verità, da circa mezzo secolo, il problema dello spazio laicale nella Chiesa era stato oggetto di ricerche e di studi, segno evidente dell'importanza che il tema aveva assunto, sia sul piano dottrinale che su quello concreto dell'azione apostolica.

Ed era giusto: i soli laici costituiscono circa il 98% dei cattolici, e anch'essi fanno parte di quella misteriosa realtà che è la Chiesa. Una lenta e progressiva maturazione si è operata in questi ultimi anni sul posto che il laico deve occupare nella Chiesa, in forza soprattutto del Battesimo: si approfondiscono il ruolo e i compiti che al laico derivano dal suo vitale inserimento nel Corpo mistico di Cristo.

Ormai è annullato il fossato che un tempo separava il popolo di Dio dai suoi ministri. Questa separazione aveva raggiunto, nel secolo XIX e successivamente nel XX, proporzioni inquietanti: il clero formava un mondo a sé stante, con la sua divisa, le sue abitudini e il suo linguaggio. I cristiani avevano la sensazione sempre più netta di non essere «di chiesa». Coloro che non avevano una cultura classica si sentivano sempre più estranei a una Chiesa che non parlava la loro lingua. La fioritura dei movimenti di Azione Cattolica e di altri movimenti laici, nei quali i cristiani erano chiamati a prendere le loro responsabilità per l'evangelizzazione del loro ambiente, certamente segnò una svolta importante nella partecipazione attiva di tutti i battezzati alla vita della Chiesa.

Sotto un altro aspetto, la presa di

coscienza del fossato che separava il clero dal mondo moderno, soprattutto dal mondo operaio, suscitò diversi movimenti allo scopo di reinserire i preti nella vita del mondo moderno. L'apparizione dei preti-operai fu certamente un fatto spettacolare, che non ci deve far dimenticare l'importanza operata, nella stessa direzione, dal rinnovamento di una liturgia che permettesse di esprimersi nella lingua di tutti.

Questo fenomeno di «declericalizzazione», anche se non del tutto compiuto, dal punto di vista sociologico rappresenta probabilmente il dato più rilevante nella vita della Chiesa oggi.

Del resto la missione salvifica della Chiesa, benché essenzialmente religiosa e trascendente, per il fatto che si svolge nel tempo e nel mondo, investe anche le realtà terrestri, nel senso che le indirizza e le rende conformi alla volontà di Dio, elevandole al servizio del suo Regno. Questo impegno pertanto spetta a tutta la Chiesa e quindi a tutti i suoi membri, secondo le specifiche mansioni e le risorse di ciascuno. Perciò, mentre la gerarchia opera e realizza la propria missione soprattutto nel magistero, «pascendo» e orientando i fedeli, i laici — in quanto battezzati — devono vivere e crescere in Cristo; inoltre devono agire dall'interno come stimolo e fermento nella società di cui sono parte viva.

Si parla spesso della «secolarità» della funzione del laico, e si sottolinea il suo rapporto con il mondo «profano», in quanto il contributo che il laico dà all'edificazione del Regno di Dio nella città terrestre non lo distoglie dalle sue realizzazioni temporali. Ma il laico è chiamato all'apostolato non tanto per supplire all'insufficiente numero dei sacerdoti, non tanto per il fatto che molte sue attività si svolgono al di fuori della sfera religiosa, ma in virtù del Battesimo, della Cresima e

dell'Eucarestia, per cui anch'egli — come membro vivo della Chiesa e cittadino del Regno di Dio — ha il dovere di concorrere alla sua diffusione nel mondo.

Queste idee, ormai patrimonio comune della Chiesa, sono state consacrate dal Concilio Vaticano II con una serie di documenti che vanno dalla «Lumen gentium» alla costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, dal decreto sugli strumenti di comunicazione sociale a quello sull'apostolato dei laici. Oggi il discorso ritorna di attualità con la riflessione sui diversi ministeri nella Chiesa, proposta dalla C.E.I. per l'anno 1977-1978. Si vuole una rinnovata e più attiva partecipazione di tutti i fedeli alla intera missione salvifica della Chiesa, perché, in un organismo vivo come la Chiesa «popolo di Dio», ognuno vi occupa un posto irripetibile, e ognuno perciò vi deve svolgere una funzione insostituibile.

Emergono poi dalle comunità dei bisogni che esigono di essere soddisfatti, e d'altra parte sorgono dalle stesse comunità persone che sentono la vocazione a soddisfare tale saturazione con riferimento a Cristo, modello di unità e di carità. Tuttavia altro è il ministero, altro è il servizio sociale: il ministero è in funzione di una vita di fede, di speranza e di carità nella comunità; il servizio sociale si propone come promozione del bene comune in un settore della vita pubblica.

Le piste fondamentali su cui si possono esprimere i ministeri sono sostanzialmente tre: l'evangelizzazione, la liturgia e l'esercizio della carità. Ora ci chiediamo: quali di questi tre possono meglio essere esercitati dai laici? Si può tentare una specie di elencazione di ministeri attribuibili ai laici, che può essere utile almeno come esemplificazione.

Per la «liturgia» sarebbe interessante il ministero dell'«orante», che non sia il semplice lettore di preghiere già composte: una certa creatività, frutto di un'intensa vita spirituale, potrebbe rendere più viva e attuale la preghiera, come per esempio quella dei fedeli a conclusione della liturgia della parola.

Più vario il settore dell'«annuncio»: vi è la «ricerca dottrinale», come ministero anche di laici, con sensibilità più concreta e aggancio con i problemi del mondo; l'«attività catechistica», in una formazione permanente della comunità; il «dono della parola», per incoraggiare i fratelli in momenti partico-

larmente difficili; la «profezia», intesa come capacità di intuire nel presente i germi, le intenzioni e le direttrici verso cui il Signore chiama.

Più vasto ancora il settore della «carità»: qui il volontariato laico si esprime in forme svariatissime e ricche di fantasia, dai medici missionari all'assistenza per anziani, dalla croce verde all'apostolato della sofferenza; sul piano comunitario sociale, un certo «associazionismo di base» può rivelarsi una forma di ministero molto adatto per risvegliare strutture tradizionali sonnacchianti.

Anche a livello socio-politico le responsabilità personali dei laici possono suggerire forme di ministero per cristiani impegnati, anche se qui — più che altrove — le insidie sono incombenti, come per esempio la tentazione del potere.

In questa prospettiva, si configura anche il ruolo della donna.

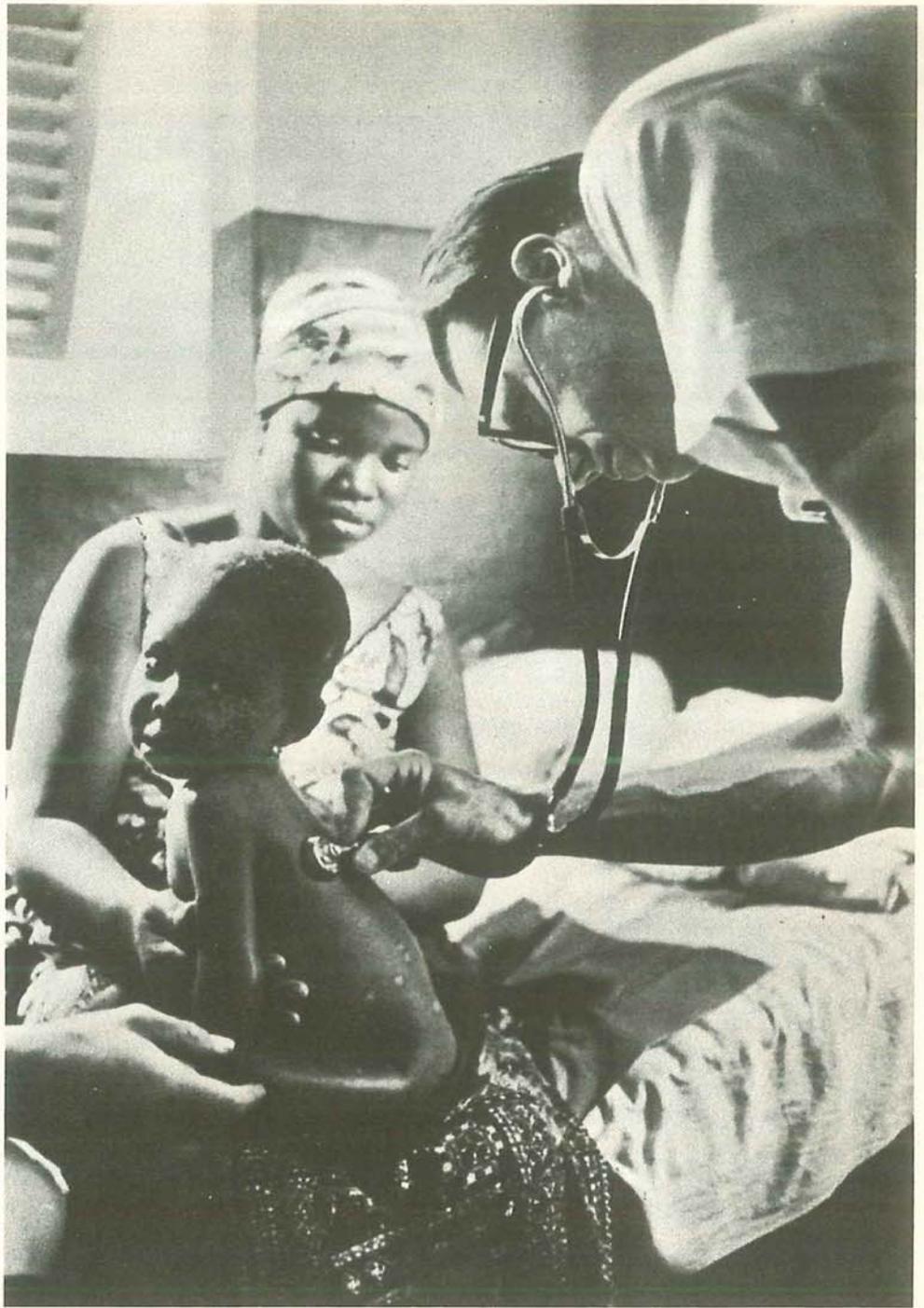
Il vero discorso sui «ministeri laicali» sembra ancora agli inizi, ma è già ricco di speranze e di promesse.

Occorre però prudente attenzione e vigilanza. Nell'animazione delle realtà terrestri, c'è il rischio di esserne presi e travolti, la storia della Chiesa contemporanea ci offre esperienze significative: anime generose, entrate nel mondo per convertirlo, se ne sono poi lasciate pervertire.

Secondo S. Tommaso, si può vivere nel mondo in due modi, cioè con il corpo o con lo spirito. Il laico fa sociologicamente parte del mondo: in questo senso è «nel mondo». Si serve però di questo mondo senza legarvisi: è un chiamato, un «eletto» per il Regno dei Cieli. Cittadino del cielo in virtù del Battesimo e in cammino verso di esso, egli non indugia né si attacca alle cose che un giorno dovrà abbandonare. Fa uso di questo mondo — considerato come provvisorio — ma in vista di un altro mondo, ultimo e definitivo.

A questo punto, si presenta un altro pericolo: lo spirito di distacco nei confronti delle cose di questo mondo non potrà condurre i cristiani all'indifferenza e alla trascuratezza dei propri doveri nella famiglia e nella società? Risposta: Non si chiede ai laici di non amare le realtà di questo mondo; si chiede solo di amarle «per» Iddio. S. Giovanni della Croce dice: «Ciò che è importante non è uscire dal mondo, ma servirsi del mondo con totale distacco».

Ma c'è di più: una concezione au-



tenticamente cristiana del mondo aggiunge nuovi motivi per coltivare i valori terrestri. Negli uomini, il laico vede e «serve» i fratelli, figli di uno stesso Padre; nei valori terrestri, discerne ed ammira i riflessi degli attributi di Dio.

Inoltre egli può scoprire dei «mezzi», per lavorare direttamente o indirettamente all'espansione del Regno di Dio. Si pensi, per esempio, alla funzione della cultura, della scienza, dell'economia, della politica, dell'arte, della filosofia nella formazione dell'uomo. Il cristiano autentico vive questi valori, perché li trova riferibili a Dio.

Vive quindi nel tempo in vista della eternità.

Certo esistono delle difficoltà. Oggi si riproduce la stessa problematica dei primi convertiti al cristianesimo, obbligati a vivere in una società pagana: talvolta bisogna che il cristiano si astragga da tale società, si difenda, si immunizzi; tal'altra bisogna che vi penetri di più, per redimerla con lo spirito buono che la sua fede gli fornisce.

Deve quindi essere vigilante: ciò gli darà coscienza di sé e conoscenza dei problemi del suo tempo, abituandolo a esprimersi in uno stile di vita nuova, disinvolto e costruttivo.